

rimossa senza ulteriori conseguenze. Ma l'onorevole Engel non credette di accogliere la mia preghiera, e l'ultimo suo telegramma mi tolse assolutamente ogni speranza. Cosicché essendo egli partito come privato per Chicago gli feci ripetere per mezzo del nostro console generale a New-York che era addolorato della risoluzione che aveva creduto di prendere.

Seguito della discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio dell'interno.

Non essendo presenti gli onorevoli Barzilai, Mercanti e Valle, iscritti, ha facoltà di parlare l'onorevole Squitti.

Squitti. Vi rinunzio.

Presidente. Non essendo presenti gli onorevoli De Martino e De Nicolò, ha facoltà di parlare l'onorevole Ippolito De Luca.

De Luca Ippolito. La fiducia che ho nell'attuale Gabinetto non mi dispensa dal ricordargli uno dei gravi obblighi che esso ha verso la Sicilia; mi fa, anzi, sperare che il problema del quale mi occupo sarà da lui studiato con amore, e risoluto senza indugio. Parlo delle circoscrizioni territoriali dei Comuni di Sicilia; argomento al quale si connettono molti interessi d'ordine pubblico.

Il modo onde sono costituite e configurate le circoscrizioni dei Comuni è condizione primissima della loro prosperità. La terra è, ad un tempo, sorgente di ricchezza e d'imposte; centro di abitazioni; limite di competenze; sede delle vie di comunicazione, che sono ausilio potente delle industrie agricole. Io so che le circoscrizioni comunali sfuggono necessariamente ai criteri di proporzionalità e di eurtmia; ma quelle di Sicilia sono ancora quali furono costituite sotto l'impero del feudalismo e attraverso le vicende vertiginose ed esiziali ond'esso si svolse, aggravate da molteplici conquiste successive, dalla lontananza del Governo centrale e da lunghi periodi d'anarchia.

Nei sette secoli e mezzo di regime feudale, nulla intervenne a preparare in Sicilia una circoscrizione adatta ai fini del comune moderno. I Comuni, o meglio le Università, erano baronali, o demaniali, ed il loro circuito seguiva le vicende del feudo o del demanio di cui erano parte. Meno i casi svoltisi nell'applicazione del dazio di macinazione dei fru-

menti, imposto da Filippo I e aggravato da Filippo II, io non ne conosco altri nei quali le Università siciliane avessero interesse di occuparsi dei loro territori.

Da qui una circoscrizione anomala, bislacca, inverosimile, la quale divenne addirittura confusionaria quando, nel principio del secolo, imposto il tributo fondiario, nella compilazione dei catasti, fu preferito il sistema dei riveli. I baroni denunziarono i propri feudi nelle città in cui essi, od i loro rappresentanti, abitavano, senza tener conto della precisa ubicazione di quei feudi, o delle loro singole parti.

Nondimeno la circoscrizione territoriale, considerata in sè stessa, non cagionava danni, od almeno questi erano inerenti al sistema feudale. Ma, abolita la feudalità, tornato al potere regio l'esercizio della giustizia penale e civile, costituiti i Comuni con una larva di autonomia, pubblicati i nuovi Codici e le leggi sull'ordinamento giudiziario ed amministrativo, la circoscrizione comunale cominciò ad assumere un'altissima importanza, e si vide ch'essa, com'era, costituiva un ostacolo non lieve a quelle riforme. Da qui il rescritto del 28 giugno 1828 e il Regio Decreto del 12 febbraio 1855, con cui fu ordinata la riforma e disposto il metodo per eseguirla, nonchè le istruzioni catastali del 1838, intese a rendere meno gravosa la riscossione dell'imposta fondiaria.

Ma il rivolgimento ardimentoso con cui, auspice l'eroe leggendario, la Sicilia scosse il giogo di aborrita tirannia, impedì la riforma, anzi rese più tristi gli inconvenienti. Sotto i Borboni i Comuni siciliani traevano vita stentata, ma i loro oneri erano modestissimi. Assunti dalle nuove leggi a più larga autonomia, estesi i loro compiti, cresciuti i loro bisogni e le loro spese, molti Comuni trovarono nella deficienza di territorio una difficoltà insormontabile, di cui le prove sono nei reclami dei Consigli comunali e provinciali, nelle varie proposte di iniziativa parlamentare, nei pareri autorevolissimi e nelle raccomandazioni precise ed efficaci delle due Commissioni d'inchiesta mandate in Sicilia nel 1867 e nel 1875.

Dopo i materiali raccolti, dopo che i mali erano stati giudicati in modo severo, la riforma non poteva tardare, e non tardò. Nel 1877, anno in cui ricorreva l'ottavo centenario della istituzione della feudalità in Si-